

L'intervento

LE PARTECIPATE E IL MERITO (C'È ANCHE CHI NON SPRECA)

di **ALFREDO DE GIROLAMO** *

Caro direttore,
ha fatto bene il sindaco di Firenze Dario Nardella a richiamare il concetto di «merito» nella valutazione dei Comuni italiani, così come delle altre amministrazioni. Non tutti i Comuni sono uguali e non tutte le aziende partecipate dai Comuni sono uguali. In alcune città e regioni, come a Firenze e in Toscana, i Comuni hanno razionalizzato le proprie partecipate, realizzando grandi aziende pluricomunali e affidando la gestione a scala di ambito ottimale, perseguendo, quindi, quelle economie di scala che Carlo Cottarelli chiede e che noi abbiamo già fatto nel corso degli ultimi dieci anni.

Anche sui risultati occorre distinguere: ci sono aziende partecipate nelle grandi città del Centro-Sud strutturalmente in perdita, inefficienti, intrise di logiche politiche ed elettoralistiche. Ci sono aziende, come quelle toscane, sane, con i conti in ordine, un numero di addetti equilibrato e che fanno investimenti. Insomma ci sono Comuni e Comuni e ci sono aziende partecipate e aziende partecipate, fare di tutta l'erba un fascio non serve ad un'analisi corretta e attenta di un settore che comunque è chiamato a svolgere il suo ruolo nel rilancio dell'economia. Occorre, quindi, superare la «caccia alle streghe» delle aziende partecipate (percepiti tutte come inutili, inefficienti e sprecone, quando non è vero) e passare ad una fase selettiva: chiudere quelle che non funzionano, valorizzare ed integrare quelle che funzionano. Per fare questo occorre lavorare sul ripristino di un quadro legislativo chiaro e meno barocco di quello attuale. Non servono nuove norme generali, basta il diritto comunitario. Serve disboscare quella giungla di norme sulle aziende partecipate, controllate, pubbliche, in house, introdotta negli ultimi anni e basata su un errore grossolano del legislatore: le aziende di servizio pubblico locale non sono Pubblica Amministrazione, ma imprese che

operano su mercati regolamentati. Per questo occorre ridurre i vincoli, sottrarre queste aziende al Patto di Stabilità e consentire loro di investire, produrre ricchezza per i territori e valore per i soci. Questo chiediamo al Parlamento.

Quanto agli incentivi attendiamo nei prossimi giorni i contenuti dello Sblocca Italia. Quello che serve sono cose semplici, che incentivino fusioni e quotazioni in Borsa, e al tempo stesso favoriscano le gare, gli ambiti ottimali, e sostengano gli investimenti. Un modo per ridurre il numero di società, ma soprattutto per usare questo settore importantissimo nella vita di cittadini ed imprese, per rilanciare la crescita, la ricchezza, l'occupazione e l'innovazione.

Il sindaco Nardella descrive poi la città che desidera, una città a misura d'uomo, citando Giorgio La Pira. Ma oggi, la città a misura d'uomo non può che essere la Smart City, la città intelligente, che sfrutta tutte le potenzialità organizzative e tecniche per migliorare la qualità della vita dei cittadini e delle imprese. Le famose aziende partecipate dal Comune, a partire proprio da quelle che il sindaco ha fatto oggetto di un progetto di integrazione (Silfi, Sas, Ataf Patrimonio) possono rappresentare il nucleo forte della Smart City per Firenze, capace di innovazione e semplificazione. A partire dalla mobilità sostenibile ed intelligente, proseguendo con l'efficienza energetica degli edifici pubblici, fino alla gestione intelligente di rifiuti ed acqua. Firenze già oggi è, forse senza saperlo, una delle città più Smart d'Europa e può diventare un caso unico di eccellenza nei prossimi anni, portando a termine i progetti avviati: tramvia, raccolta differenziata, edilizia residenziale, farmacie dei servizi, illuminazione intelligente, depurazione e fontanelle pubbliche, efficienza energetica, car-sharing e paline intelligenti dell'Ataf.

* (Presidente
di Confservizi Cispel Toscana)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

